



# ZONA 9 DERBY

a cura di Lorenzo Meyer e Mauro Raimondi



## Ernesto Pellegrini, una storia milanese

“Con una fondazione voglio aiutare le persone in difficoltà temporanea perché mi sento in dovere di condividere un po' della fortuna che ho avuto nella vita.” Sono parole di Ernesto Pellegrini, ex presidente dell'Inter (vedi foto), ma soprattutto uomo di cuore che nella sua fortunata attività imprenditoriale non ha mirato esclusivamente al profitto delle sue aziende. Il Gruppo Pellegrini Spa dà oggi lavoro a 8.500 persone di cui 500 assunte solo nel 2016. Ma per raccontare la sua bella storia bisogna tornare un po' indietro.

Classe 1940, Pellegrini cresce in una cascina in via Bonfadini, quartiere Taliedo, nella periferia sud-est di Milano. È la Milano del dopoguerra che con decisione punta alla ricostruzione in attesa del boom economico degli anni '60. Ed Ernesto è uno dei suoi figli più determinati: diploma di ragioneria al Verri e subito a lavorare alla Bianchi. In uno degli alloggi della sua cascina conosce però Ruben, contadino che dalla mattina alla sera si spacca la schiena nei campi e di notte si corica su un letto di paglia. “Avevo vent'anni, una bici scassata e guadagnavo 55 mila lire al mese come contabile alla Bianchi quando furono espropriati i terreni della cascina - racconta Pellegrini -. Da che avevo memoria Ruben era sempre stato lì, lavorando per mio nonno, mio padre e poi per me e mio fratello Giordano. Adesso era costretto a sistemarsi in una baracca di legno senza riscaldamento. Mi si stringeva il cuore a vederlo in quelle condizioni e mi ero riproposto, appena le mie finanze, allora scarse, me lo avessero consentito, di procurargli un letto caldo. Purtroppo non ho fatto in tempo perché un giorno, uscendo dal lavoro, acquistai un giornale della sera con un titolo agghiacciante: “Barbone muore assiderato nella sua baracca”. Era Ruben. Pellegrini non dimenticherà mai il suo amico ma intanto la vita va avanti e lui inizia la costruzione della sua azienda.

Al suo capo ufficio alla Bianchi non chiede più soldi ma più lavoro: “Non vede che a metà giornata ho già finito il mio lavoro?”. Gli viene quindi data la responsabilità del servizio di ristorazione. È l'inizio del suo successo imprenditoriale. Con le 150 mila lire ricevute dal suo capo, a titolo d'incentivo, tenta l'impresa. Nel 1965 fonda l'Organizzazione Mense Pellegrini che nel 1975 diventa Pellegrini Spa. Nel 1979, per seguire le aziende italiane all'estero, fonda la Pellegrini Catering Overseas, tre anni dopo nasce il Gruppo Pellegrini Spa che oggi, con un fatturato di 500 milioni di euro e 8.500 dipendenti, si divide in cinque divisioni: ristorazione, forniture alimentari, buoni pasto, distribuzione automatica e pulizie e servizi integrati. Un grande successo che dura da 51 anni. Nel mezzo, oltre all'onorificenza di Cavaliere del Lavoro (1990) e il conferimento dell'Ambrogino d'Oro (2014), la proprietà dell'Inter dal 1984 al 1995.

Per diventare consigliere dell'Inter si presenta all'allora presidente Ivano Fraizzoli con una lettera dove dice: “sono tifosissimo dell'Inter da sempre, desidero entrare del Consiglio direttivo. Lei assuma informazioni, perché non mi conosce, e se le riterrà buone, mi chiami”. Le informazioni furono talmente buo-



Ernesto Pellegrini al ristorante Ruben

ne che Pellegrini divenne subito vice presidente e nel marzo del 1984 succedette a Fraizzoli. Ai tifosi interisti si presenta con l'acquisto del grande Karl Heinz Rummenigge. Con Trapattoni in panchina, la difesa della nazionale (Zenga, Bergomi e Ferri) e dopo una campagna acquisti sontuosa (Matthaus, Brehme, Diaz, Berti e Bianchi) la sua Inter vince lo scudetto dei record nel 1989, raggiungendo 58 punti quando ancora la vittoria in campionato ne valeva solo 2. Nel 1991 e 1994 l'Inter di Pellegrini ritorna vincente in Europa conquistando due Coppa Uefa. Lascia l'Inter nel 1995 a Massimo Moratti rimanendo però sempre un grandissimo tifoso nerazzurro. E poi? Arrivano il 2000 e gli anni della crisi. Gli affari per l'azienda vanno bene ma Ernesto, che arriva dal quartiere Taliedo, non può far finta di niente davanti al fenomeno dei “nuovi poveri”. A fine 2013 dà vita alla Fondazione Ernesto Pellegrini Onlus.

“La Fondazione è per me un modo per ringraziare il buon Dio del tanto che ho avuto dalla vita - spiega Pellegrini -. E ho voluto farlo partendo da quello che so fare meglio: ristorare le persone, dar loro un momento di nutrimento e di conforto; due cose che, in questo tempo, mi sembrano particolarmente preziose.” E siccome Pellegrini non dimentica, il primo progetto è dedicato a Ruben, il suo amico contadino conosciuto da giovane tra gli orti di via Bonfadini. “Ho sempre sentito il dovere di ricordarlo e con lui tutti quelli che hanno vissuto di stenti, ma con dignità, accontentandosi senza lamentarsi di quel poco che la vita aveva loro riservato. E nel 2014 ci sono riuscito.” Da oltre due anni, grazie alla Fondazione Pellegrini, è nato infatti in via Gonin 52 “Ruben”, un ristorante solidale che viene incontro a quelle persone che, pur animate dalla volontà di uscire dalla momentanea condizione di indigenza in cui si trovano, hanno bisogno di un aiuto, di una mano; disoccupati, lavoratori italiani e stranieri il cui reddito non è sufficiente a portare avanti la famiglia, divorziati o separati che per pagare gli alimenti o l'assegno per il mantenimento della prole non possono più provvedere al proprio sostentamento, ex detenuti che cercano di reinserirsi nella società, stranieri in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato e parenti al seguito di malati ricoverati negli ospedali milanesi ma privi di mezzi economici sufficienti a provvedere alle necessità della trasferta. Vanno a mangiare ad una mensa che non è una mensa ma un ristorante vero e proprio al prezzo simbolico di 1 euro. È aperto dal lunedì al sabato e è in grado di servire fino a 500 coperti in due turni: 19-19.45 e 19.45-20.30. E come in tutti i ristoranti, anche da Ruben, c'è la possibilità di scegliere. Ogni sera, infatti, vengono proposti due menu diversi serviti da volontari. E non viene imposta nessuna fretta nel consumo del pasto. La cena infatti viene vissuta anche come momento di convivialità, di sviluppo delle relazioni umane e sociali nel rispetto della dignità delle persone.

## SPORT IN ZONA

a cura di Lorenzo Meyer

### “Correre per chi non può”

La sfida di Michele Evangelisti



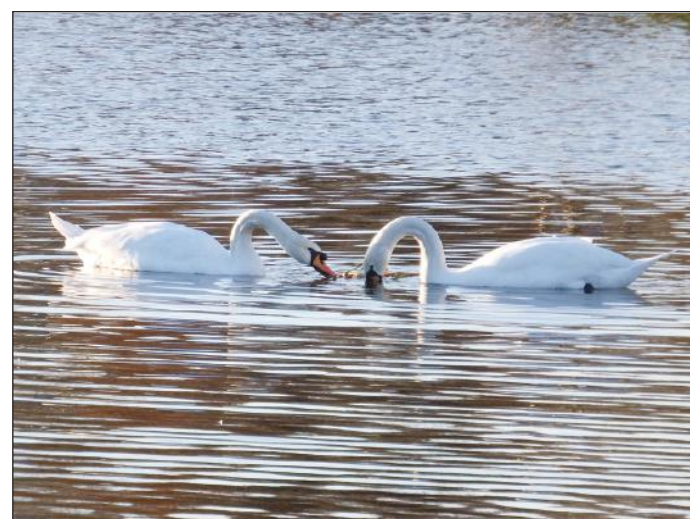
È iniziata il 13 novembre con partenza da Darwin, (Australia), la lunga corsa di Michele Evangelisti a sostegno dell'Associazione Unità Spinale Niguarda. Il runner italiano, già due volte in azzurro nella 100 km, recordman mondiale di Ultra Trail e molto altro, è protagonista assoluto della “Across the Outback”, 3100 km di corsa dell'Outback, nello scenario fantastico del deserto caratterizzato dal rosso di un territorio ricco di ferro. “Attraversare l'Outback era un sogno che coltivavo da tempo - ha raccontato Evangelisti alla presentazione dell'iniziativa allo Spazio Vita di Niguarda - poi una serie di incontri mi hanno spinto a trasformare il sogno in realtà con il valore aggiunto di essere utile a una buona causa. Scoprire che l'Associazione Unità Spinale Niguarda ha in comune con l'Australia la sigla Aus ha chiuso il cerchio”.

Mentre scriviamo Evangelisti, ha già raggiunto Alice Spring (percorsi già 1.500 km e consumati 4 paia di scarpe!) passando dalla cittadina di Katherine, la città fantasma di Newcastle Waters e Barrow Creek. Da Alice Spring ripartirà per incontrare le comunità aborigene di Indulkana, Cooper Pedy, Port Augusta, lo Spencer Gulf coronando il suo sogno ad Adelaide entro la fine dell'anno. Nella sua lunga avventura Evangelisti ha al seguito il fisioterapista Mattia Fedele e il fotoreporter Riccardo Monti. Si può seguire la corsa passo per passo e soprattutto donare all'Aus Niguarda (base offerta 5 euro al km) collegandosi al sito [www.micheleevangelisti.com](http://www.micheleevangelisti.com), alla pagina facebook di Michele Evangelisti o scaricando l'applicazione creata per l'occasione.

## BELLEZZA IN ZONA

a cura di Franco Massaro

### E alla fine sono arrivati i Cigni nel nuovo lago di Niguarda



Tutto sommato non abbiamo dovuto aspettare molto per ricevere la visita dei Cigni reali (Cygnus olor) nel nuovo Lago di Niguarda. Sono arrivate in volo due coppie molto belle, ma dopo alcuni giorni una se n'è andata, probabilmente per avere un territorio tutto suo. L'altra, quella della foto, sembra essersi adattata bene e, per l'alimentazione, ciò che non trova tra la vegetazione in riva al lago se lo va a cercare anche nei prati adiacenti, tutt'ora verdissimi. Questi due Cigni sono molto tranquilli, non temono le persone che si avvicinano per fotografarli e l'unico segno di paura lo hanno mostrato quando si sono sentiti degli spari (così sembrava) verso il cimitero. Forse il ricordo di qualche incontro con dei cacciatori? Per identificare il maschio, tra i due, che paiono eguali, si deve osservare il nero rigonfiamento carnoso sopra il becco, che risulta più pronunciato. Per la cronaca, quando ho scattato questa foto, in acqua c'erano, oltre ai Cigni, anche un Airone cinerino piuttosto scuro, parecchi Germani e molti Gabbiani comuni. Sì, si sta popolando bene!

([franco.mass@alice.it](mailto:franco.mass@alice.it))

## FOTOREPORTER DI ZONA

a cura di Franco Bertoli

### Ciclisti in città, quanta ignoranza!

Amo andare in bici ma in città, da pedone, sono più le arrabbiate verso i ciclisti che altro. Capisco che in città il ciclista è un soggetto debole della circolazione ma, da quando la sciagurata sindaco di Milano (Moratti) sdoganò a parole, in campagna elettorale, senza alcuna logica, le bici sui marciapiedi, mi trovo quotidianamente a litigare con chi crede che andarci sia permesso (vedi foto 1, 2, 3). Purtroppo, per loro e ahimè per noi, ciò non è vero e se avessimo una Vigilanza Urbana degna di questo nome capiremmo facilmente che la circolazio-

ne delle bici è regolata dal Codice della Strada, che li menziona come “velocipedi”, con numerose regole ben precise, tra le quali troviamo le seguenti: 1) le bici debbono avere campanello, luci anteriori e posteriori, catarifrangenti così come i copertoni debbono essere coperti da parafanghi (quindi le mountain bikes non possono circolare in città (vedi foto 4); 2) è vietato andare sui marciapiedi (se non sulle di piste ciclabili); 3) è vietato andare contromano; 4) è vietato percorrere in bici le strisce pedonali (bisogna attraversarle tenendo il veicolo a mano); 5) è

vietato parlare al cellulare pedalando; 6) si è sottoponibili alla prova dell'etilometro (qualche giorno fa, a Rovigo, un ciclista, positivo al test, è stato condannato a 8 mesi di reclusione e 3.000 euro di multa); 7) è vietato passare col rosso e via dicendo. Le sanzioni indicate dal Codice vanno da un minimo di 21 a ben 624 euro e più e, in certi casi, in quanto veicoli, possono essere sottratti punti alla patente automobilistica. Venissero memorizzate queste regole - e sanzioni - forse diminuirebbe la maleducata arroganza di chi circola in città ignorando gli altrui diritti.



Per la vostra pubblicità su questo giornale telefonate a Flaviano Sandonà  
Tel/Fax/Segr. 02/39662281  
Cell. 335.1348840